TUTTI AMANTI

TUTTI AMANTI

LIBRETTO GIOCOSO

IN TRE ATTI

DI F. M. PIAVE.

MUSICA DEL SIG. CARLO ROMANI.

Da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

Il Carnevale 1847.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

Tipografia di G. Galletti

in Via delle Terme

La Musica e Poesia del presente Dramma Buffo, esendo di esclusiva proprietà del Sig. Alessandro Lanari *viene da Lui posta sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi risguardanti le proprietà Scientifiche e Letterarie.*

ORCHESTRA.

Maestro e Direttore dell'Opere Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. CARLO ROMANI

Capo e Direttore di Orchestra Sig. Alamanno Biagi
all'Attual Servizio di S. A. I. e R.

Primo Violino, e Supplemento Sig. Gaetano Bruscagli

Primo Violino di Concerto Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino de Balli Sig. Carlo Ferranti

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Contrabbasso	Sig. Carlo Campostrini *al Servizio di S. A. I. e R.*
1. *Contrabb. dei Balli e Suppl.°*	Sig. Carlo Becattini
1.° *Violoncello de' Balli e Suppl.*	Sig. Egisto Pontecchi
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto Concertista	Sig. Giovanni Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Altro Primo e Supplim.	Sig. Giovacchino Gordini
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno di 1ma. Coppia	(Sig. Francesco Paoli *al Servizio di S. A. I. e R.*
1.° *Corno di 2da. Coppia*	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone di Concerto	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R*
ed in sua assenza il *Primo Trombone*	Sig. Stanislao Bellucci
Oficleide	Sig. Demetrio Chiavaccini
Prima Tromba	Sig. Ferdinando Barbadoro
Timpanista	Sig. Pietro Mattiozzi
	Sig Antonio Pratesi *al Servizio di S. A. I. e R*

Suggeritore Sig. Lorenzo Carraresi
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Scenografo Sig. Giovanni Gianni
Figurista e Costumista Sig. Odoardo Ciabatti
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti
Il Vestiario e gli Attrezzi sono di proprietà dell'Impresa e diretti, il primo dal Sig. Vincenzio Batistini, li 2.di dal Sig. Stocchi.
Calzolajo Sig. Francesco Sacchi
Caffettiere del Teatro Sig. Andrea Landini.

PERSONAGGI

D. IPOFILO, Barone degli Alberi
Sig. Carlo Cambiaggio.

D. BIAGIO DE' PROFILI, Dottore suo amico
Sig. Gaspare Pozzesi.

EUGENIO, Nepote d' Ipofilo amante di
Sig. Giuseppe Lucchesi.

ELISA, Marchesa del Verde vedova
Sig. Carmela Marziali.

CARLO, amico di D. Ipofilo
Sig, Giuseppe Romanelli.

DEMETRIO, giovane sciocco, innamorato della stessa
Sig. Ettore Profili.

ROSA, Cameriera della Marchesa
Sig. Angiolina Carocci.

MARCUCCIO, Servo d' Ipofilo.
N. N.

CORI E COMPARSE
Di Servitori d'ambo i sessi, Gentiluomini e Dame.

Scena
Una Città d' Italia.

Epoca
La metà del 18.mo Secolo.

ATTO PRIMO

Gabinetto in casa del Barone. Una porta a destra dello spettatore mette alla Camera da letto, quella del centro ad una sala, e quella a sinistra in altro gabinetto. Ci sono ricche mobilie, specchi e quanto occorre ad un uomo per fare toilette.

SCENA PRIMA.

Marcuccio *e servi che portano varie vesti, parrucche, orologi, gioie, cc. ec.*

Marc. (dal centro aprendo adagio la porta, e cercando che non si faccia scompiglio.)

Zitti, zitti, men romore,
Ogni cosa date qua.

Coro I. Noi veniamo dal sartore.
Marc. Men romor per carità.
Coro II. Queste manda il giojelliere
Coro III. Questo vien dal parrucchiere (*depongono la roba*)
Tutti Fra non molto i loro conti
Saran pronti — a presentar.
Marc. Se il padrone risvegliate.
Voi mi fate — ben sgridar.
Coro (*stringendosi intorno a Marcuccio*)
Come si spiegano
Cotante spese!
Già maravigliasi
Tutto il paese!...
Cangiato in prodigo
Sembra l'avaro!...
Perchè profondesi
Tanto danaro,
Marcuccio spiegaci
La verità.
Marc. Non saprei dirvela
In verità.
Tutti Taluni pensano

Che sia impazzato,
Altri lo credono
Innamorato...
Già sono simili
Pazzia ed amore,
Ma più ridicole
In vecchio core...
Con sessant' anni,
Pien di malanni,
Povero diavolo,
Pensa all' amor.
Poco in ciò valgono
Nobiltà ed or.

(si sente una gran suonata di campanello dalla stanza da letto.)

Marc. Ei suona!... andatene... *(al coro)*
Servo, Signor. *(entra nella stanza.)*

SCENA II.

Barone *in veste da camera e* Marcuccio.

Bar. Chi t' insegna, mascalzone
A far qui tanto schiamazzo?
Se sei sciocco, se sei pazzo
Il rimedio troverò
Marc. Ma Signore...
Bar. Col bastone
A servir t' insegnerò.
Marc. Trattenerli non poteva...
Bar. Zitto, taci, via di qua.
Marc. (Tal burrasca prevedeva,
Ma fra poco cesserà) *(via dal mezzo)*

SCENA III.

Il Barone *solo.*

Riflettiamo, don Ipofilo,
Riflettiamo come stai...
E del tempo che bisbetico
Quasi pazzo te ne vai...
Da te par che l' appetito
Siasi affatto dipartito...
Per te il sonno è una parola,
Non riposi un' ora sola...
Ergo, dico, innamorato

Sei tu certo, o disgraziato.
Se lo sono?... Ah sì signore...
Veggo sempre notte e giorno
Due grand'occhi a me dintorno,
Sento sempre nel mio core
Una smania, un turbamento...
E un gran male alla mia età!
Ma il rimedio ci sarà. (*siede pensieroso.*)
Si vada dunque subito (*alzandosi risoluto.*)
Tutto si sveli a lei,
Di questo core il palpito,
Le angoscie, i sospir miei...
Olà...

SCENA IV.

Detto e Marcuccio, *che a tempo eseguisce quanto gli viene imposto.*

Marcuccio, spicciati... (*siede davanti lo specchio.*)
A me la mia parrucca...
No, quella... l'altra, stupido,
Di te, della tua zucca
Sono annojato assai...
Bestia questo crin candido
Nascondere non sai?... (*s'alza*)
Così... così... sta bene... (*specchiandosi*)
Ora il corpetto porgimi...
(Ringiovanir conviene.) (*da se.*)
Or dammi presto l'abito...
Sta bene, il ricamato...
A me orologi, scatola,
Canna, cappello... vattene. (*Marc. via dal mez.*)

SCENA V.

Il Barone *solo.*

Mi sembra in piena regola (*specchiandosi e*
Or d'essere abbigliato... *compiacen*
All'adorabil vedova
Piacer così potrò.
Ah potentissimo
Nume d'amore
Di vecchi e giovani
Tormentatore,
La pace rendimi
O almen pietosa
Fu la vezzosa
Donna per me.
Son poi ricchissimo
E ben portante...
Fortunatissime
Oh quante e quante
S'estimerebbero
Dell'amor mio...
Bendato Dio
M'affido a te.

SCENA VI.

Detto e Marcuccio.

Mar. È qui il signor don Biagio...
Bar. (Oh per bacco, di lui m'era scordato!)
Fa ch'ei venga.... (*Marcuccio esce*)

SCENA VII.

Il Barone, *poi il Dottor* Biagio.

Bar. Vò udire il suo pensiero.
Dott. È permesso! si può?
Bar. Men complimenti
Sai pur che sei padrone.
Dott. Oh caro amico,
In che servir ti posso?.... Ma cospetto!...
Mi sembri un giovinotto!!
Bar. Ti pare?.. (*compiacendosi*)

Dott. Sì per tempo in tale arnese
Si può saper perchè?
Bar. Anzi saperlo dèi,
Chè per questo io t'ho fatto chiamare
Dott. Sentiamo adunque...
Bar. Io vò da te un consulto...
Dott. Ti senti forse male?
Bar. Nò... al contrario...
Che parli tu di male?... anzi mi sento
Più dell'usato vegeto e robusto...
Dott. È vero, è ver mi sembri un bellimbusto
Ma al consulto si venga...
Bar. Sì hai ragione
Prima di tutto vieni qua, sediamo
a 2 E la consultazione incominciamo. (*siedono*)
Bar. Tu ora vedi a te presente
Quell'amico il più severo,
Che alle donne indifferente
Mai non volse un suo pensiero...
Dott. Cioè, distinguo... in altra età...
Bar. Bene inteso, già si sà...
Bar. Or non so per qual portento
Nacque in me gran cangiamento...
Mi si accese un certo foco,
Che pareami prima un gioco,
Poi tiranno mio si fè.
Dott. A me pure è succeduto
Un tal caso singolar.
Bar. A te pure?... oh qual contento
Come fosti ancor sarai
Mio compagno d'avventura
Dott. Ah per legge di natura
Non invecchia il cor giammai!
Bar. Basta il core in tal cimento?...
Dott. Questo poi si proverà.
Bar. E la sposa lo saprà.
Dott. Ma sapere si potria
La tua venere chi sia?
Bar. Prima tu devi parlare
Mi dei tutto confidare.
Dott. No, spiegar si dee al dottore
La cagion del suo malore
Bar. La conosci...
Dott. E brutta o bella?
Bar. E un'amabil vedovella
Dott. La conosco?

Bar. Si Signore.
Dott. (Qual sospetto sorge in cor !)
Per esempio . . . contessina ?
Bar. Nò signore . . .
Dott. Marchesina ?
Bar. Per l' appunto.
Dott. Ha nere chiome ?
Bar. Nere affatto.
Dott. Ed il suo nome ?
Bar. Donna Elisa...
Dott. E dici il vero ? (*colpito*)
Bar. Io parlar soglio sincero
Dott. E tu l' ami !
Bar. L' amo assai.
Dott. Corrisposto ?
Bar. (Non lo sò).
Dott. (Spero ancor).
Bar. Meco verrai
Quando amor le chiederò.
Dott. (Amo io pur la vedovella , (*da se*)
Nè rubarmela farò).
Bar. (Una statua a tal novella (*da se*)
Il dottore diventò).

SCENA VIII.

Detti e Marcuccio.

Mar. Eccellenza pressante biglietto
Qui per lei m'hanno or ora portato
(*consegna un biglietto al barone*).
Bar. Ben vedremo... (*segna Marc. di partire*).

SCENA IX.

Barone *e* Dottore.

Bar. Cospetto, cospetto !!
Nella rete è l' augel capitato
Leggi, leggi , è d' Elisa lo scritto
Che m' invita a passare da lei...
Dott. (*dopo aver letto*).
Hai tu letto qui appiedi il poscritto ?
Col dottore vedervi vorrei (*facendogli leggere*)

Bar. Meglio, meglio... all' istante v' andremo
Dott. Esplorare quell' alma sapremo.
Bar. (Son felice son beato (*da se*)
Già balzar mi sento il core;
Le delizie dell' amore
Godrò ancora in questa età !)
Ah mortale avventurato (*al dottore*)
Più di me non vi sarà.
Dott. (Spera, spera, o disgraziato (*da se*)
Ma rivale t' è il dottore,
E d' Elisa mano e core
Ei contenderti saprà.)
Sarà invero fortunato (*al barone*)
Chi tal donna sposerà ! (*partono.*)

SCENA X.

Salotto nel palazzo della Marchesa dal Verde. Due porte laterali, una nel centro, e mobili del tempo.

Elisa e Rosa.

Elisa Il barone e il dottor oggi verranno.
Ros. Oh certamente ... anzi mi par...
Elisa Che cosa?
Ros. Chè il barone di lei sia innamorato,
E ch' ella pur nol veda di mal occhio...
Elisa Rosa se' tu pazza?... vedova da un' anno
D'un vecchio geloso
Che inesperta accettai,
Credi tu che ad un altro
Io legarmi vorrei più vecchio ancora?
Ros. No, per pietà nol faccia
Elisa Ah sappi dunque tutto:
Ipofilo ha un nipote
Che corrisposta amai fin da' prim' anni.
Sarei con lui beata, ma disdegna
Sposar una signora
Mentre tale ei non è.
Ros. Questo mi piace.
Elisa Indur vorrei il barone
Ad adottar Eugenio,
Farlo ricco e mio sposo.
Rosa Sì facile non parmi...
Elisa Ma il suo amico il dottor...
Rosa Su lui non conti,

Ch' egli pure di lei sembra invaghito.

Elisa Con tanti amanti non avrò un marito?
Oh l'avrò, sarà il più bello;
Lo vedrai, Rosina mia,
Terrò a bada questo e quello
Finchè il punto vincerò.
Un sorriso, un' occhiatina
Ch' abbia un po' di furberia,
Qualche scaltra parolina
Sdegni e vezzi alternerò.
Colle belle, colle buone
Lusingar saprò il dottore;
Farò tanto che il barone
Il nepote adotterà.
Di riuscirvi ci scommetto;
Donna sono, sento amore...
Al puntiglio se mi metto
Quanto voglio si farà.

Rosa Par difficil.

Elisa Nulla sai.

Rosa Glielo bramo ben di core,
Ma ci vedo nero assai.

Elisa Eh via pazza...

Rosa Ma il dottore?

Elisa Ei sarà capacitato.

Rosa Ma il baron si innamorato?...

Elisa Tu mi secchi co' tuoi ma...
Il baron si cangerà.
Ah si, mel dice il palpito
Che sento più frequente;
Un dì per me ridente
Vedrò brillare ancor.
Se posso al seno stringere
Alfin l' amato bene,
Si cangeran le pene
In estasi di amor.

(*esce da una delle porte laterali mentre Rosa va a quella del centro.*)

SCENA XI.

Rosa, *il* Barone *ed il* Dottore.

Ros. Passino pur, signori.

Dott. Addio, cara Rosina...

Bar. La Marchesa?
Ros. Permettano un' istante ora l'avverto. (*parte*)

SCENA XII.

Barone *e* Dottore.

Bar. È bella veramente questa dama;
Quanto sarò felice in possederla!
Dott. Lo credi tu barone? (*ironico*)
Bar. Almen lo spero.
Dott. (Spera il babbeo!) (*da se ridendo*)
Bar. A te pur piace molto?
Dott. Somiglia affatto affatto
A quella contessina...
Bar. Che amasti or son trent'anni
Dott. Sì, per l' appunto, ma non è prudenza
Giunti a una certa età parlar degli anni.
Bar. Perdonami, dottor, così a quattr' ocehi,
Il dir la verità non mi credea...
Dott. Non se ne parli più...
Bar. Viene la dea.

SCENA XIII.

Detti, Elisa, *e* Rosina *indietro.*

Bar. Addio, leggiadra Venere
(*baciandole la mano con caricatura.*)
Palla o Giunone altera;
Se adesso fossi Paride
La diva di Citera
Nè l' altre due pettegole
Il pomo avrian da me.
Voi per beltade e grazia
Vincete tutte tre.
Elisa (*vorrebbe rispondere, ma n'è impedita dal dottore, e si limita ad un gentile inchino.*)
Dott. Ragione ha don Ipofilo,
Marchesa chi voi vede,
Riman davvero estatico
Agli occhi appena crede;
In grazia chi vi superi,
Credetemi non v' è.
Persona più simpatica,
Natura mai non fè.
Elisa Signori mi confondono
Sì lusinghieri accenti;
So bene che non merito

Cotesti complimenti . . .
Sol da bontà provengono
Che v' anima per me.
Voi siete gentilissimi,
E dubbio in ciò non v' è.
Ma cospetto che facciamo?
Favoriscano sediamo.
(Rosa avvicina tre sedie)
Tu ci appresta il cioccolate
(a Rosa che parte.)

SCENA XIV.

Elisa, Barone, Dottor.

Bar. Qui nel mezzo a noi, qui state
Elisa D' amicizia un ver modello
Io v' estimo, miei signori. *(siedendo)*
Bar. Vero tipo d' ogni bello! *(siede)*
Dott. Ah quel guardo brucia i cori! *(siede)*
Elisa Via lasciate i complimenti.
Dott. Son sinceri i nostri accenti.
Bar. Non so come vedovella
Siate ancora marchesina
Elisa Così vuole la mia stella. *(sospirando.)*
Bar. Se il gradiste ho un mio progetto
Che potrebbe, ci scommetto. . .

SCENA XV.

Detti e Rosa *col cioccolatte.*

Ros. Son serviti. . .
Bar. (Che importuna!) *(impazientito)*
Posso avere la fortuna. *(offre la tazza ad Elisa)*
Elisa. Mille grazie qui al dottore la darò
Dott. (Preferito!) Quale onore!! *(prende la tazza)*
(Ah mia certo la farò.)
Bar. (A quattr' occhi del mio core
(presenta altra tazza ad Elisa, poi ne prende una per se.)
Il segreto le dirò.)
Elisa (Il segreto del mio core.
Io per ora tacerò.)
Ros. (Come pensino all' amore
Tanto vecchi io non lo so.)
(Rosa riprende le tazze e parte.)

SCENA XVI.

Detti meno Rosa.

Elisa Questa sera una scelta corona
Io d' amici qui aspetto a ballare;
Se vi piace, vi prego onorare,
O signori, la mia società!
Bar. Grazie.
Dott. Grazie.
a 2. Voi siete assai buona.
Dot. e Bar. (*ridendo un dell' altro da se.*)
(Ei pur viene! . . . da ridere sarà!)
Dunque addio, vi rivedremo (*ad Elisa alzandosi*)
Fra le danze e l' allegria
Elisa Una sera qui godremo
Di letizia e buon umor.
Bar. e Dott. (*ognuno a parte.*)
(Già mi sento in fede mia
Ritornare giovinotto!
Il barone
Il dottore oh che merlotto
Vecchio matto spera amor!
Ah davvero mi fa ridere
Bestia egual non vidi ancor!)
Elisa (Ah chi rider non dovria? (*da se*)
Poveretti son già cotti! . . .
O decrepiti merlotti
Non sperate da me amor.
Per un giovane assai bello
Palpitar mi sento il cor.)
Non mi fate andar in collera (*ai due*)
Di vedervi avrò l' onor.
Bar. e Dott. a 2.
Non andrete certo in collera
Di venire avremo l' onor.
(*partono, Elisa entra nelle stanze.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto in casa del barone.

Eugenio, *poi* Carlo.

Eug. Che intesi mai! . . . rivale all' amor mio
Trovar dovea uno zio! . . .
Carlo, mio Carlo . . .
Carlo Dolce amico, alfine
Rivederti m' è dato.
Da' tuoi viaggi atteso or fai ritorno . . .
Eug. Sappi che la mia Elisa
Libera alfin dall' insoffribil nodo
Farmi potea felice.
Sperai che don Ippofilo,
Rammentando le fattemi promesse,
Adottato m' avrebbe.
Come nobile, ricco al par di lei
Coronati credeva i voti miei.
Già di speranza un iride
Brillò per questo core;
Premio de' lunghi palpiti
Mi prometteva amore;
Ma un fato, ahimè tiranno
Ogni mio ben furò.
In disperato affanno
La gioja mia cangiò.
Carlo Io tutto so, consolati;
Avrà rimedio il male . . .
Amato sei . . .
Eug. Non dubito.
Carlo A tutto amor prevale.
Eug. Sì, ma lo zio che l' ama
Non più mi adotterà.
Carlo Elisa te sol brama,
Nè perderti vorrà.
Eug. Fra dubbi incerta l' anima
Risolversi non sa.
Se d' onor la voce ascolto,
Se rammento chi ella sia,
Io ricuso farla mia
Finchè ricco non sarò.

Ma se miro di quel volto
Uno sguardo od un sorriso,
M'è la terra un paradiso,
E resistere non so.

Car. All' aspetto di quel viso
Più tranquillo ti vedrò,

SCENA II.

Salotto nel palazzo della marchesa. Molti doppieri lo illuminano. La porta a sinistra dello spettatore mette alla sala del ballo.

Elisa *in abito da ballo con una lettera in mano e* Demetrio *dalla porta a destra.*

Elisa Caro signor Demetrio, perchè a voce
Spiegar non mi potete il pensier vostro?
Dem. (Caro! mi ha detto caro! (*da se*)
Sperar dunque poss' io!)
Elisa Siam soli, via parlate...
Dem. No, signora.
Elisa Perchè?
Dem. Non ho coraggio... Ho preferito
Tutto spiegarvi nel presente foglio...
Di leggerlo vi prego e ponderarlo.
Elisa Ben; compiacervi voglio...
Dem. Oh benedetta!.., fra brev'ora al ballo (*con gioia*)
Dal labbro vostro intenderò qual sia
Benigna o avversa la fortuna mia.
(*bacia la mano ad Elisa, e parte saltellando dal centro.*)

SCENA III.

Elisa *sola*

Che mai vorrà da me questo imbecille?
Sarà forse egli pur di me invaghito.
Bella davvero!... il dottor Biagio ancora
Francamente mi chiese or or la mano...
M' amano tutti... vengono, m' assediano,
Ma tarda sol chi regna in questo core!
Oh che rabbia, che rabbia, oh che dolore.
Che mai pensar?... leggiamo.
(*legge lo lettera lasciatale da Demetrio, poi esclama:*
Ah sciocco, sciocco, veramente sciocco! (*ridendo*)
« I vostr' occhi han quest' anima conquisa. »
(*leggendo con caricatura*)

SCENA IV.

Detta ed Eugenio *nel mezzo..*

Eug. Oh mia adorata Elisa ... (*s' abbracciano)*

a 2.

Oh qual gioia ! ... a me dappresso
Rivederti ancor m' è dato ! !
Tale istante fortunato
Di letizia inonda il cor.

Elisa Perchè prima a consolarmi ,
O crudel , non sei venuto ?

Eug. Don Ipofilo narrarmi
I suoi spasimi ha voluto.
Egli t' ama . Elisa mia ,
Tu sarai forse mia zia.

Elisa Ti par tempo di scherzare ?

Eug. Posso ancor dunque sperare ?

Elisa Se tu m' ami , ecco la mano ,
S' opporrebbe ognuno invano.

Eug. Dolce Elisa , è troppo il dono; (*sospirando*)
Tu sei ricca , ed io nol sono ,
Nodo impar non fa felici ...

Elisa Perchè , ingrato , così dici ?

Elisa Amor , che le nostr' anime
Di pari foco accese ,
La nostra sorte , credimi ,
Eguale appieno rese.
Son tue le mie dovizie ,
Siccome è tuo il mio cor.
Lo vedi , non sei povero ,
Se ti fè ricco amor.

Eug. Cara , in que' detti ingenui
La tua bell' alma appare ;
Ma il mondo, il mondo, credilo,
M' è forza rispettare ,
Se tutto a lui sagrifico ,
Me lo comanda onor ;
Non posso a te concedere
Che impero sul mio cor.

SCENA V.

Detti e Rosa *frettolosa dal mezzo.*

Rosa Signora,
Il barone già monta le scale.

Eug. Ch'ei non sappia . . :

Elisa Va, digli che ancora
Io vederlo non posso . . .
Eug. Fatale
Or sarebbe . . .
Elisa Che importa? . . . svelare
A lui tutto or conviene . . .
Fug. Ora? . . . no.
Elisa Va . . . (*a Rosa, che parte.*)

SCENA VI.

Elisa *ed* Eugenio.

Elisa Che dunque risolver? che fare?
Eug. Ardo, gelo, che dirti non so.

a 2.

Ah il destin di questo amore
Alla sorte confidiamo;
Se tu m' ami quanto io t' amo,
Chi dividerci potrà?
Si speriam, del nostro core
Non eterno fia il tormento;
Forse un raggio di contento
Per noi pure splenderà.
(*Eugenio esce per la porta a destra.*)

SCENA VII.

Elisa, *indi il* Barone *introdotto da* Rosa *che resterà indietro.*

Elisa (*suona il campanello, e dice a Rosa che si presenta:*)
Fa che passi il barone.
Bar. (*in gran abito da ballo introdotto da Rosa.*)
Amabile marchesa, a voi m' inchino (*bacia la mano alla marchesa.*)
Elisa Qual fortuna, barone,
Si presto rivedervi! . . .
Bar. Mi spiegherò... frattanto... io vi prevengo (*un poco confuso.*)
Che, se mel concedete,
Io presentarvi bramo questa sera
Eugenio mio nipote.
Elisa Reduce da suoi viaggi?
Bar. Per l' appunto.
(*ad un cenno di Elisa, Rosa appressa due sedie, e parte.*)

SCENA VIII.

Elisa *ed il* Barone.

Bar. Spero ch'ei più non partirà.
Elisa Suppongo

Che per più trattenerlo penserete
Trovargli una sposina.

Bar. (Ah! ah! lo fa per regolarsi meco! (*da se compiacendosi*)

Elisa A che pensate?

Bar. Penso
Che per ora non ho tale intenzione.

Elisa E se il facesse senza dirvi niente?

Bar. Possibile non è...

Elisa Poniam che sia.

Bar. Lo faccia pur, ma fuor di casa mia.

Elisa Ma scusate, in confidenza (*avvicinan. colla sedia.*)

Bar. Dite pur...

Elisa Voi ricco siete?

Bar. Che per questo?

Elisa Discendenza,
Che io mi sappia non avete.

Bar. Se non l'ho... potria venire.
(Vuol terreno discoprire!) (*da sè compiacendosi.*)

Elisa Non v' intendo.

Bar. Per esempio, (*avvicinandola.*)
Se alla fin mi decidessi,
E una sposa mi scegliessi... (*amorosamente guardandola.*)
Sono ancor d' età sul fiore,
Provo troppo, ah provo amore... (*sospiran.*)
Assai facil mi saria
Il sentirmi dir papà.
(Già lo vedo, sarà mia, (*da sè.*)
E felice mi farà.)

Elisa (Ah quel guardo, in fede mia, (*da sè.*)
Dubitar più non mi fa.)
Ma, ditemi, sul serio ora parlate? (*alzandosi.*)

Bar. Perchè cotale inchiesta ora mi fate?
Credete che insensibile
Io chiuda un core in petto?
Credete che quest' anima
Sentir non possa affetto?
Marchesa, alfin sappiatelo,
M' accesi al vostro sguardo,
Per voi divampo ed ardo,
La mano v' offro e il cor.
Per carità accettatela,
O crepo di dolor.

Elisa Che dite?... e fia possibile?...
È troppo un tale onore...
Or... non potrei risolvere...
Pensiamoci... signore...

Voi ben vedete, trattasi
Dell' esistenza intera...
Esservi vo' sincera...
S' attenda un poco ancor.
(Nascondi o frena i palpiti, *(da sè.)*
O povero mio cor!)

Bar. Non posso più resistere,
È troppo l' amor mio.

Elisa Vi prego, rammentatevi...

Bar. Che?... tutto il mondo oblio.

Elisa Ma alfin vostro nepote
Tal dispiacer non merita...

Bar. Nasca che nascer puote,
L' affar si dee decidere
Qui tosto...

Elisa Veramente?

Bar. Sì o no... ci vuol franchezza.

Elisa Dunque... no.

Bar. Sinceramente?

Elisa No.

Bar. No! Perchè?

Elisa Schiettezza
Voi mi chiedeste... ebbene...
Ho prevenuto il cor.

Bar. Per chi?

Elisa Lo conoscete
E amate.

Bar. Chi?

Elisa Il saprete.

Bar. Ma dirmelo or conviene...

Elisa Più dirvi ora non vo'.

Bar. [Che sento!... e fia possibile?... [*da sè*]
Ah certo fu il dottore
Che mi rapia quel core;
Ma ben si pentirà
Non son barone Ipofilo.
Se non ne fo vendetta,
Aspetta, birbo, aspetta
T' aggiusto come và.]

Elisa (Io solco un vasto pelago
Di speme e di timôre,
Ma il foco dell' amore
Costanza mi darà

SCENA IX.

Detti, il Dottore, Carlo, Demetrio, *dame, cavalieri, tutti in abito da ballo, introdotti da' servi della marchesa.*

Tutti Intorno a voi solleciti *(circondando la marchesa)*
Mirateci, signora;
Col desir nostro unanime
Affrettavam quest' ora:
Sarà completo il gaudio,
La festa più gradita,
Se qui a goder ne invita
La grazia e la beltà.

Elisa Signori, che rispondere
Il labbro mio non sa.
Oltre ogni dir felici
Mi voleran gl' istanti...
Fra sì cortesi amici
S' apre alla gioia il cor.

SCENA X.

Detti ed Eugenio, *che si presenta dal mezzo.*

Bar. Ecco il nepote... avanti...
(va a prenderlo per una mano, e lo presenta ad Elisa.)
Elisa (S' asconda ora l' amor! *(da se.)*
Bar. Da' suoi viaggi reduce,
Marchesa, a voi presento
Il mio nepote Engenio...
Elisa È pieno il mio contento;
Se posso alfin conoscere
Sì degno cavalier...
Dottore, Carlo, Demetrio e cori al barone.
S' è fatto assai bel giovane;
Ciò al zio dee far piacer.
Bar. S' è fatto inver bel giovane;
Ciò mi fa assai piacer.
Eug. (Del lor colloquio l' esito *(da se.)*
Io bramerei saper.)
Elisa (Ah così bello e giovane
(da se, guardando inosservata.)
Amarlo è d' uopo inver.)
Signori, se vi piace,
Le danze incominciamo.
Tutti Sì, al ballo, al ballo andiamo,
L' ora s' inoltra già.
(Elisa servita dal barone precede tutti nella sala a sini-

stra. La scena rimane vuota un istante, nel quale si continuerà a sentire la musica del ballo, e si vedranno servi con rinfreschi che vengono dalla porta di mezzo ed entrano alla festa.)

SCENA XI.

Elisa *inseguita dal* Dottore.

Elisa Troppo imprudente siete.
Dott. Lo scritto mio leggeste?
Elisa Ho letto, ho letto.
Dott. Ebbene, or qui la mia sentenza aspetto.
Elisa Io non sarò mai vostra.
Dott. E fia possibil mai?
(le prende disperatamente la mano, e gliela bacia. In tale momento il barone si affaccia alla porta della sala da ballo, e, vedendo il colloquio, passa inosservato, e si cela nella porta di mezzo.)
Elisa Basta, dottore, basta.
(si svincola ed entra nella sala da ballo.)
Bar. (Ecco il rival che l' amor mio contrasta (*(da sè.)*

SCENA XII.

Il Dottore *ed il* Barone *indietro.*

Dott. Io non dispero ancora...
Ama certo più me che quel babbeo
Ridicolo baron, quel don Ippofilo
Che così vecchio vuol fare il galante.
Bar. (Bravo!... con me l' avrai da far, birbante.)
Dott. La signora vorrà farsi pregare...
(s' avvia alla sala del ballo.)
Bar. *(essendosegli avvicinato senza farsi scorgere, gli batte per di dietro una spalla.)*
Alto, signor dottor, mi stia a ascoltare.
Dott. Ah, sei tu, caro amico?
(procurando celar la sorpresa.)
Bar. Taccia, che di tal nome.
Ella il valore ignora.
Dott. Che vuol dir ciò? sei pazzo?
Bar. Io pazzo?... No.
Dott. Ma dunque?
Bar. Dunque ella è un vile indegno, un traditore.
Dott. Spero che scherzi ancor... *(porgendegli la mano.)*
Bar. *(ritirandosi con fierezza)* Signor dottore...
Dott. Badi ben che qualche equivoco *(scherzando)*
Non la faccia travedere...

Cangi alfin le sue maniere;
O l' avrà da far con me.

Bar. Quanto dissi ora le replico,
Ella è un finto, un traditore,
Se dichiara e chiede amore
A chi amata sa da me.

Dott. Bella, inver! con me la prende?
(*sempre scherzando.*)

Bar. Sì, con lei.

Dott. Colla marchesa . . .

Bar. Ragion chiedo dell' offesa. (*con foco sempre crescente)*

Dott. Creda, a torto ella m' offende.

Bar. Torto o dritto, io vo' ragione.

Dott. Badi ben . . .

Bar. Soddisfazione
Da lei voglio.

Dott. Ma riflettere . . .

Bar. No . . . la voglio . . .

Dott. Ebben l' avrà. (*risoluto*)
Pronto sono, dove brama,
Come, quando, scelga l' armi,
Cavalier saprò mostrarmi,
Chi son io ben proverà.
Pensa forse intimorire
Colle sue rodomontate? . . .
Signor no, con tai bravate
A me tema non farà.

Bar. Quest' io cerco, questo bramo,
O vecchiaccio rimbambito . . .
L' amicizia hai tu tradito?
Te l' amico punirà.
Oh vedete il bel zerbino
Che vuol far lo spasimante!
Vero estratto di furfante,
Un baron t' ammazzerà,

Bar. Scelga l' armi.

Dott. Dica i patti.

Bar. Sangue voglio.

Dott. Ebbene all' ultimo
Si combatta colla spada.

Bar. Dica il luogo.

Dott. Ove le aggrada.

Bar. Alla torre . . .

Dott. Dica l' ora . . .

Bar. Sull' aurora. (*getta il guanto*)

Dott. Sull' aurora (*lo raccoglie*)

Dott. La vedremo.
Bar. La vedremo.
Dott. Forse entrambi periremo.
Bar. Che bel viaggio avrà da fare.
Dott. Andrà gli avi a ritrovare.
Bar. Vedrà i poveri malati
Che per lei son trapassati.
Dott. Faccia pure il testamento.
Bar. Ella il faccia... io non pavento. (*scomposto*)
Dott. Non paventa? e trema... ah, ah.
Poverin mi fa pietà.

a 2.

Con piacer l' ammazzerei.
Dottor / Baron carissimo — ci rivedremo,
I conti in regola — tra noi faremo,
Le man mi prudono — resisto appena,
Finisca, o nascere — potria una scena,
Da te, ridicolo, — vecchio briccone
La mia lezione — scaccierà amor.

SCENA XIII.

Detti, la marchesa, Eugenio, Carlo, Demetrio *dalla sala del ballo.*

Elisa Miei signori!
Bar. e Dott. La marchesa! (*sorpresi*)
Elisa Or tra voi qui s' altercava?
Bar. Oh, tutt' altro che contesa.
Dott. Qui tra amici si scherzava.
Eug Signor zio, che avete fatto? (*al barone.*)
Bar. Niente, niente, sei tu matto?
Dem. Che cos' ha signor tutore? (*al dottore.*)
Dott. Eh sta zitto, seccatore.
Tutti (Chi sa dirmi questo imbroglio (*ognuno da sé.*)
Come diavol finirà!)
Elisa ed Eug.
(Ben mi duol, per mia / tua cagione (*tra loro.*)
Ardea forse tal quistione;
Ma ogni trista conseguenza
Certamente preverrò.)
Bar. (Metta pur chi vuol la mano,
(*a parte al dottore.*)
Per me tutto sarà vano;

Vendicarmi certo voglio,
Quanto ho detto manterrò,)

Dott. Ehi, barone, intesi siamo, (*al barone.*)
Ora calma simuliamo,
Ma agli albor del nuovo giorno
Aspettarmi non farò.)

Carlo (Puote sol geloso ardore (*da sè*)
Tanto aizzar de' vecchi il core,
Ma, in vederli, dalle risa
Trattenersi chi mai può?)

Dem. (A me ha detto seccatore! (*da sè*)
Lo vedrem, signor tutore...
Dal suo giogo a liberarmi
La marchesa sposerò.)

Elisa Qui, barone...

Bar. Marchesa, che dite?

Elisa Or sia dunque composta ogni lite.

Bar. Ma vi pare?

Elisa Dottor.

Dott. Che bramate?

Elisa Siate amici, a me tutto donate.

Dott. Tutto? tutto?

Tutti, meno il Dott. ed il Bar. Sia pace, sia pace.
Di discordia sia spenta la face,
Brilli ancora fra noi 'l buon umor.

Dott. e Bar. (Simulare ne giova per or.) (*ognuno da sè.*)

SCENA XIV.

Detti, e cavalieri e dame, che vengono dalla sala del ballo.

Coro Perchè al gaudio comun v' involate?
Donna Elisa, alle danze tornate.
Della festa ognun brama la diva,
De' vostr' occhi ognun cerca il fulgor.

Coro, Carlo e Demetrio.

Alle danze, alle danze torniamo,
Il piacer ch' è sì raro cerchiamo,
Ed al gaudio de' lieti sembianti
Corrisponda la gioia del cor.

Elisa ed Eugenio (*a parte.*)

(Alle danze, alle danze torniamo,
Il timor di nostr' alme celiamo;
Ed il gaudio de' lieti sembianti
Ogni affanno nasconda del cor.)

Barone e Dottore (*a parte.*)

(Alle danze , alle danze torniamo ,
Il rancor di nostr' alme celiamo ,
Ed il gaudio de' lieti sembianti
L' ira asconda che cova nel cor.)

(Elisa prende il braccio del Barone e del Dottore ed entra nella sala del ballo. Tutti la seguono , e cala la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Boschetto nelle vicinanze della città. Avvi una vecchia torre diroccata. — È l' alba.

SCENA PRIMA

La Marchesa *e* Rosa *chiuse in mantiglie, accompagnate da uno staffiere.*

Elisa Eccoci giunte alfine. (*guardando all' intorno.*)
Rosa (In tal luogo, a quest' ora, con tal freddo *(da sè.)*
Fu un bel capriccio invero !)
Elisa E non si vede alcuno !
Rosa Chi vuole mai che giunga ?
Elisa Verran molti.
Si tratta d' impedire
Che il barone e il dottor per me si battan.
Rosa Que' due vecchi ! !
Elisa Per questo ho qui invitato
Quanti furon da me ieri alla festa.
Rosa Che so io ? La credeva bizzarria.
Elisa Decidersi qui dee la sorte mia.

SCENA II.

Dette, Dame e Cavalieri chiusi ne' lor mantelli.

Coro Pronti a' vostr'ordini (*attorniando la March.*)
Siamo, o marchesa ;
Avrà alfin termine
Qui la contesa.
Non dubitate,
In noi fidate,
Ogni ridicolo
Si eviterà.

Qui la discordia
Disparirà.

Elisa Zitti, zitti, inosservati
Entreremo in quel boschetto,
Quando i ferri sian snudati,
Pria che tocchino il lor petto
Improvvisi sbucheremo,
La tenzone impediremo,
E i terribili campioni
Si dovran pacificar.
Lo vedrete, saran buoni,
O con noi l'avranno a far.

Coro (*ripete, quindi tutti entrano nel boschetto. La scena resta per qualche istante sgombra.*)

SCENA III.

Il Dottore *e* Demetrio *inferaiuolati.*

Dem. È questo il luogo?
Dot. Sì, pur troppo, è questo.
Io non ne posso più.
Dem. Sembra che abbiate
Un gran timore indosso.
Dott. Di pur spavento, e grande.
Dem. (Non ne son senza anch' io.)
Dott. Quando accettai la sfida,
Esser pareami Orlando o Sacripante...
Il barone credeva men tremendo.,.
Ma ora, ti confesso,
Non sono più lo stesso,
Dem. Eppur, signor tutore,
So che voi siete un grande schermitore.
Dott. Lo fui già mezzo secolo,
Ma adesso, come vedi,
Mi reggo appena in piedi,
Non posso più tirar.
Dem. Pur cercavate moglie.
Dott. Stà zitto, non parlar.
Dal mondo mai non sappiasi
Tal debolezza mia;
Salvar chi mi potria
Dal farmi corbellar?
Dem. Se fosse almen possibile
L'affare accomodar.
Dott. Lo voglia il ciel!...
Dem. Ma eccoli.
(Sento tremarmi il cor.)

SCENA IV.

Detti, il Barone *e* Carlo *pure inferrajuolati.*

Bar. Se un pò mi feci attendere
Scusi, signor dottor.
Carlo fu causa . . .
Car. È vero.
Formato avea il pensiero
Di far che all' amichevole . . .
Bar. Ripeto . . . or è impossibile *(getta il ferrajuolo ed il*
Dott. (*tremando*) (Oh sempre fu testardo.) *cappello*)
Dem. Pure, signor barone . . .
Bar. Per me stà la ragione,
Giusto lo sdegno, ond' ardo.
Car. *(da se*) Già tutto è pronto in ordine. *)*
Dunque alle spade. *(getta il mantello e presenta due*
Andiamo. *spade*)
Dott. *(da sè*) Povero me ! ci siamo.) (*gli cade dalle spalle il mantello. e tremando si avvicina a Carlo, e prende una spada*)
Bar. *prende egli pure una spada, e mettendosi in guardia dice:*)
Ultimo sangue . . .
Dott. . All' ultimo (*tremando*)
(*Dopo le consuete cerimonie Carlo e Demetrio si mettono a qualche distanza. colle spade snudate essi pure. Il Barone ed il Dottore scambiano alcuni colpi*)

SCENA V.

Detti, la Marchesa, Eugenio, Rosa, *Cavalieri e Dame, che escono improvvisamente dal boschetto esclamando:*

Fermi, signori, là.
Tutti Giù le spade, o vecchi amici,
Cosa son coteste scene,
Tale oprar non si conviene
Con quel crine, in quell' età.
Se la causa fù innocente,
Per cui arde tal quistione,
Voglio pur che a mia cagione
Or rinasca l' amistà.
Bar. Se invocata dall'amante, (*alla March.*)
Quì veniste a sua difesa,
Ciò, credetelo, marchesa,
Mostra appien la sua viltà.
Mi credete sempre eguale,

Ch' io mi cangi non sperate,
Dite pure, predicate,
Ma un di noi qui morirà.

Dot. Dite bene, marchesina, (*alla March.*)
Io son pronto a perdonare,
Dolce legge rispettare
M' è la vostra volontà.
(Se son vivo, se son morto (*da se*)
Quasi ignoro in tal momento,
Lo confesso, il mio spavento
Sulla terra egual non ha.)

Eug. » Caro zio, che mai faceste? (*al barone*)
» Cosa son coteste scene?
» Perdonate, ma sconviene
» Così oprare in quell' età.
Voi, nemico delle donne,
Se per una vi battete,
Il ridicolo sarete
Or di tutta la città.

Rosa, Carlo e Demetrio.

Poichè il cielo v'ha mandato, (*alla marchesa*)
Spetta a voi, gentil marchesa,
Porre un fine alla contesa,
Ridestar qui l' amistà.
Or lo scherno delle genti (*al Barone e al Dott.*)
Evitare v' è mestieri,
Come antichi cavalieri
Obbedite alla beltà.

Dame e Cavalieri.

Giù le spade, o vecchi amici,
Cosa son coteste scene?
Tale oprar non si conviene
Con quel crine, in quell' età.
Or lo scherno delle genti
Evitare v' è mestieri,
Come antichi cavalieri
Obbedite alla beltà.

Elisa Abbia lo scandal termine.
Bar. Nò, sua voi sarete...
Dott. Ma sua neppure...
Elisa Vedova
Vò rimaner.
Carlo (Vedrete (*al barone a parte.*)
Lo dice ora per fingere,
Ma poi lo sposerà.)
Bar. In guardia ancor,.. battiamoci,
(*con furore al dottore.*)

Il vincitor l' avrà.

Elisa Ah, ah, mi fate ridere,
Di me voi disponete;
Ch' io son padrona e libera,
Barone, non sapete?...
E tempo omai, calmatevi,
Scieglier ben io saprò.
Vostro nepote Eugenio,
Se il vuole, sposerò.

Tutti Eugenio?...

Dem. Ed io?

Elisa Finitela,
Sciocco importuno.

Eug. Invero...

Carlo (Ricusa.) (*piano ad Eugenio.*)

Eug. Mille grazie...
Perdonerete, spero...
Ma...

Bar. Ma!... che ma? qui, subito
Anzi sposarla dei,
O ti rassegna a perdere
Tutti gli averi miei.

Eug. Piuttosto mi sacrifico...
Ecco la man.

Bar. (*prende la mano di Elisa e la unisce a quella di Eugenio dicendo:*) Così.

Tutti, meno il barone ed il dottore.

Viva il barone Ipofilo
Più grande in questo dì.

Elisa Or v' ho una grazia a chiedere... (*al Bar. e al Dott.*)

Bar. e Dot. Parlate pur signora.

Elisa Qui tosto, senza repliche
Tornate amici ancora.

Bar. Dottor?

Dott. Barone Ipofilo?

Bar. Ebbene?

Dott. Ebbene?

Bar. Abbracciami

a 2. Torniamo amici ancor. (*mentre tutti circondano il Bar. ed il Dott., Eug. ed Elisa abbracciandosi con pieno contento esclamano:*)

Eug. Elisa

La nostra gioia rendere
Saprà compita amore;
Sempre giocondo il palpito
Sarà del nostro core;

Con te felici scorrere
I giorni miei vedrò.
Il voto di nostr' anime
Il cielo coronò.

Tutti

Torni la gioia a splendere
In sì felice giorno ;
Due sposi or qui si stringono,
Fa l' amistà ritorno
Non vessi la memoria
Del turbin che passò ,
Se un raggio così splendido
Il cielo serenò.

FINE.